

CONTROINAI NO OCSE

FOGLIO DI CONNESSIONE CON LA PIAZZA

Gli stati nazionali stanno cominciando a cedere sotto la pressione della new economy e di un ordine sociale costituito da enormi reti di interessi condivisi che esistono nel

cyberspazio e non tengono conto dei confini geografici e politici. Ciò nonostante la maggior parte degli abitanti del pianeta non è collegata a questi nuovi mondi: costoro vivono al di fuori dei cancelli elettronici, in una realtà di povertà e miseria, in cui la legge della sopravvivenza detta le condizioni della vita quotidiana. Nonostante l'euforia che circonda la rivoluzione delle comunicazioni e le ottimistiche previsioni di un futuro mondo in rete, la realtà è che il 65% della popolazione non ha mai fatto una telefonata e che il 40% non ha accesso all'energia elettrica.

Il mondo si sta dividendo in due: da una parte gli informaticamente ricchi; dall'altra informaticamente poveri. Il futuro è una terra di meravigliose opportunità solo per l'esigua minoranza dei ricchi, dinamici e istruiti. Nello stesso tempo potrebbe diventare un oscuro medioevo digitale per la maggioranza degli uomini.

La disparità di reddito e di ricchezza fra il quinto più ricco della popolazione mondiale e gli altri sta crescendo tanto rapidamente che qualunque ac-



cenzo a garantire universalmente l'accesso rischia di venire accolto con sospetto se non con cinismo dalla maggior parte degli osservatori. I 358 miliardi del mondo hanno un patrimonio complessivo superiore al reddito totale della metà più povera degli abitanti della terra. Intanto più di cento paesi continuano a convivere

con la recessione economica: 89 paesi si trovano, oggi, in condizioni economiche peggiori di quelle di dieci anni fa; in Africa la famiglia media consuma, oggi, il 20% in meno di quanto consumasse 25 anni fa.

Al 20% della popolazione mondiale che gode dei redditi più elevati fa capo l'86% di consumi privati, mentre il 20% più pove-

ro consuma solo l'1,3% del prodotto mondiale. La dura realtà del differenziale di ricchezza è che gli americani spendono per i cosmetici (otto miliardi di dollari all'anno) e gli europei per i gelati (undici miliardi di dollari) più di quanto basterebbe per offrire un'istruzione elementare, acqua potabile e servizi igienici a ai due miliardi di individui che, nel mondo, ancora oggi non possono permettersi un'istruzione e strutture sanitarie minime.

La crescente disparità nel reddito fra ricchi e poveri si manifesta non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli industrializzati. Negli Stati Uniti la disparità di reddito fra ricchi e poveri è più elevata di quanto sia mai stata dalla fine della seconda guerra mondiale. Il 20% più ricco degli americani si appropria di più della metà del reddito prodotto dalla nazione. L'aumento della disparità di reddito ha colpito prevalentemente la classe media e la classe operaia: nel 1996, il reddito della famiglia media americana era inferiore del 4% a quello del 1989. Inoltre attualmente più di un milione e mezzo di cittadini americani si trova in prigione: gli Stati Uniti hanno la più elevata popolazione carceraria del mondo...

J. RIFKIN

CHI BEN COMINCIA ...

Atmosfera cupa lunedì mattina a Bologna, e non solo per il cielo grigio e l'aria di pioggia. Gruppetti di ragazzini in divisa capitanati da machi mascalzati pattugliavano Piazza Maggiore già dalle nove, scremando i passanti con abbigliamento e taglio non troppo marziali. Omoni bardati da giadatori difendevano, in un eloquente climax, Hotel Baglioni, McDonald, Sala Borsa. Via degli Orefici era chiusa da due

cordoni di Polizia e Carabinieri, che mai come in queste occasioni lavorano in perfetta sinergia. Anonimi personaggi in borghese con smisurate radio facevano i generali muovendo e rimuovendo le truppe in questo smisurato Risiko dal vivo. Facce tirate, vestizioni e vestizioni, manganelli e carabine, qualche sorriso da ragazzo subito scacciato per lasciare spazio alla più consona espressione alla John Wayne. Considerando che loro sono i buoni, aspettando i contestatori la tensione saliva, irrealmente e silenziosa. Deve essere stata una strana sorpresa vedere i cattivi in mezzo a fumogeni colorati, che,

gioiosi e divertiti, posizionavano tavolini e sedie per il loro "Contro cocktail". Patatine, spumante, the freddo, offerto ai passanti e alle fulangi subito accorse a bloccare eventuali contaminazioni.

Di nuovo facce dure, più che mai fuori luogo, a circondare più di cento persone, a viso scoperto, con niente di più offensivo in mano di un bicchiere di aranciata, con serena e risoluta voglia di cantare il proprio dissenso, di disaccrere e di informare, di riappropriarsi di questa città occupata dai grandi della terra.

Giusto il tempo di congiungersi con

un gruppo di "merce umana" che per tutta la mattina si è fatta portare, ricoperta di codici a barre, in giro dentro un carrello, e poi è spento il raggio di sole, che per un'ora aveva messo sotto i riflettori i grigi burocrati del neoliberalismo.

Ma è solo un arrivederci, è solo il festoso inizio della pacifica ma dura Con Testa Azione, che per tre giorni ci farà tener per mano, a testa alta contro chi la testa non la vorrebbe abbassare mai.

GIOVANNI BUA

PENSARE PROGETTARE DECIDERE

DIRITTO AL SAPERE E ALLA CONOSCENZA CRITICA

Un antagonismo inconciliabile nel mondo della formazione

Se ne è parlato domenica sera nella sala Benjamin del Circolo Pavese.

Rappresentanti del mondo dell'istruzione, della formazione, dei collettivi e dei Cobas, hanno discusso del processo di stravolgimento del ruolo tradizionalmente attribuito al sapere in atto, e delle conseguenze pericolose su un piano culturale e sociale di tale processo. La causa di questo cambiamento è la necessità intransigente delle imprese di poter disporre di una forza lavoro sempre più specializzata e sempre meno colta, al fine di agevolare ed accelerare i processi produttivi. Gli effetti di questa "epurazione"

culturale sono molteplici e possono essere riassunti in quattro passaggi fondamentali: lo studente diventa apprendista, il cittadino tecnico, la formazione informazione, o, in sintesi, un totale asservimento del sapere alla volontà delle aziende. La realizzazione di tale progetto passerebbe fondamentalmente attraverso la riduzione al minimo delle capacità critiche dello studente, e un'istruzione limitata all'apprendimento di una tecnica. A tal fine, già a partire dal 1989, tre organismi nazionali ed internazionali (la Commissione Istruzione dell'OCSE, l'ERPE e la Commissione europea) hanno intrapreso il loro assalto alla scuola, con un documento dal titolo "Istruzione e competenza", in cui si danno al mondo della scuola delle vere e proprie direttive per piegare l'istruzione alle esigenze delle aziende, ovvero: il teleinsegnamento (l'alienante sostituzione del docente con il pc) e lo smantellamento dei diplomi. D'altronde, come ha precisato Bernocchi dei Cobas, anche il governo si sta già muovendo in questa direzione, tramite le propo-

ste di riforma dei cicli, gerarchizzazione del corpo docente e attraverso la parità scolastica. Un processo, dunque, agevolato dal consenso delle istituzioni ma anche dalla reticenza da parte del "lavoratore mentale" a prendere atto che la sua autonomia intellettuale scema ogni giorno di più, e che la massificazione e l'appiattimento dei saperi stanno creando il terreno fertile per la diffusione di una logica di mercato socialmente e culturalmente devastante.

AMABELLA GLOBALIZZAZIONE E AMERICA LATINA: QUALI PROSPETTIVE?

Contraddizioni tra Neoliberismo e lotta indigena, elezioni truffa e lotte popolari, diritti umani negati e poteri forti salvaguardati, questa la situazione oggi in America Latina. Come ha sottolineato Italo Gatti, cileño, dell'associazione di solidarietà "Il Cerchio", scopo principale dell'incontro di lunedì è stato quello di porre l'attenzione su argomenti quali la cooperazione e la solidarietà verso i paesi dell'America Latina e di evidenziare l'inconciliabilità esistente tra neoliberismo e rispetto dei diritti umani.

A tal proposito sono intervenuti Isaac Velazco, esponente del movimento dei Tupac Amaru, Massimiliano Ferro di Amnesty International e lo scrittore Pino Cacucci. Ciò che è emerso con maggiore evidenza è che l'espansione del modello liberista (made in U.S.A.) in Perù, Chiapas, e gran parte dell'America Latina, è stata sempre sostenuta da governi dittatoriali che, appoggiati dalle multinazionali, hanno commesso i delitti più efferati pur di imporre tale sistema economico. Sono infatti quelle le terre dei desaparecidos, delle esecuzioni sommarie e immotivate, delle sentenze di morte o incarcerazione emanate senza un regolare processo. La repressione del movimento rivoluzionario è stata accompagnata

dalla cancellazione di qualsiasi diritto sociale e dall'annullamento di ogni forma di associazione sindacale. Anche sul piano strettamente economico gli effetti di una forsennata corsa al capitalismo sono stati deleteri per la maggioranza della popolazione indigena. Oltre ai tagli ai servizi pubblici, elemento di affinità con i paesi occidentali, si sono riscontrati l'aumento della disoccupazione (circa il 75% della popolazione in Perù), la diminuzione del reddito procapite (sono in molti a vivere con meno di un dollaro al giorno), il fallimento di piccole e medie imprese a favore delle grandi multinazionali, l'aumento dello sfruttamento minorile.

In questo scenario non resta che augurarsi che anche la lotta al fenomeno neoliberista venga "globalizzata", e non sia invece portata avanti da singole entità.

LAURA RAVALLESE

LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

Il seminario viene introdotto da D.Barbieri (giornalista di Carta) che sottolinea la centralità del tema della libera circolazione in un'epoca in cui il binomio criminalità-immigrazione diviene il leitmotiv ed, allo stesso tempo, lo specchio per le allodole dietro cui nascondere i problemi strutturali (economici, sociali e politici) che affliggono la popolazione italiana, europea e mondiale. Il primo intervento è di S.Mezzadra che ribadisce come il principio della libertà di movimento oggi debba essere necessariamente al centro delle carte dei diritti e dei manifesti di rivendicazione della maggior parte dei movimenti sociali che si muovono nell'ambito di un pensiero critico. Attorno al principio della libertà di movimento si costruisce oggi, nell'era della globalizzazione, un forte significato politico: la libertà di movimento è infatti correlata alla libertà di accesso alle risorse e di ac-

cesso a quelle competenze che sono merce pregiata sul mercato del lavoro, divenendo così il principale criterio di differenziazione e gerarchizzazione sociale. In tal senso la figura del migrante permette di ripensare i paradossi di quest'epoca, segnata dalla retorica dell'esaltazione della mobilità: tale figura rappresenta il doppio spettro dell'abbattimento delle frontiere della libera circolazione dei capitali e delle merci, in quanto nei suoi confronti vengono erette nuove frontiere ed iarmate vecchie frontiere. Nei confronti del migrante le retoriche della mobilità divengono retoriche della precarietà: sebbene venga ossannata la fine dell'era del lavoro fisso, ai migranti viene richiesta, come garanzia per la concessione del permesso di soggiorno, proprio tale condizione lavorativa, senza la quale l'alternativa è la precarietà-irregolarità nella clandestinità. Clandestinità al lavoro e clandestinità del lavoro. Il capitalismo, mentre da una parte ha liberato la società dalle catene dei legami feudali, intesse in ogni sua fase storica di ristrutturazione nuovi imbrigliamenti della libertà di movimento. Il migrante è una soggettività imprevedibile a cui deve essere riconosciuta la volontà di fuga ed il diritto di mobilità: non è un soggetto statico, ma dinamico, capace oggi di rendere imprevedibili gli effetti delle sue "contaminazioni", un terreno su cui si sperimentano le nuove forme di dominio (attraverso le politiche globali dei flussi migratori) ma anche le nuove pratiche di libertà. Luisa Morgantini (Donne in Nero, Assopace) interviene leggendo brevi stralci di un racconto di Ghassan Kanafani, palestinese esule dal 1948, dal titolo "Uomini sotto il sole" che narra della fuga verso il Kuwait di quattro palestinesi nascosti dentro un'autocisterna guidata da un contrabbandiere: viaggio che non avrà esito positivo poiché i "clandestini" moriranno dentro il veicolo. G. Mosconi (docente all'Università di Padova) introduce il suo intervento citando alcune ricerche e comparazioni sui tassi di denunce, arresti e condanne inflitti ad italiani ed immigrati provenien-



ti dai paesi in "via di sviluppo": le cifre mostrano una disparità esorbitante a danno ovviamente della popolazione immigrata. E "il diritto che crea tale disparità?" La condizione di irregolarità non è di per sé un reato ma, di fatto, espone gli immigrati ad un rischio repressivo maggiore rispetto agli italiani - a parità di reato commesso, creando un'effettiva discriminazione tra regolari ed irregolari. La libera circolazione dei capitali non prevede, a ben vedere, la libera circolazione delle persone, ma quella della merce-lavoro (attivata sul posto d'origine o esportata) che viene valorizzata attraverso il fattore di regolarità-irregolarità (più è irregolare, più costa meno e più ne è incentivato l'acquisto). Si ripropone oggi, come costante del mercato del lavoro clandestino, un rapporto molto stretto tra rischio di detenzione e condizioni di lavoro: il migrante irregolare è disposto ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche a condizioni infime, pur di evitare il carcere (prigione o centro di permanenza temporanea che sia). L'altro fattore costante che caratterizza il mercato globale è l'intreccio sempre più complesso ed indistinguibile tra economie legali ed illegali tanto che la produzione affidata agli "irregolari" rappresenta il polmone di sviluppo di quella regolare. Tale situazione permette alla criminalità organizzata del primo mondo di perpetrare il commercio di "merce umana" e di agire indisturbata nell'indifferenza diffusa, grazie all'apparente legalità delle attività in cui viene impiegata tale

merce-lavoro, alla connivenza delle nostre culture che troppo facilmente sanno dichiararsi antirazziste e grazie al dogma postmoderno del multiculturalismo che, in nome del rispetto reciproco tra culture opera in realtà dinamiche di inclusione-esclusione, di isolamento e di esposizione alla morte.

GALA

LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO

Sicuri da morire: la competitività nella piccola e media impresa e la tutela dei diritti dei lavoratori. Migliorare la competitività delle piccole e medie imprese significa, nei termini proposti dal vertice OCSE, aumentare il profitto delle aziende, calpestando i diritti dei lavoratori, in particolare, e riducendo la qualità delle nostre vite. La tendenza ideologica è quella di un doppio liberismo: dall'alto (ossia la prospettiva dell'OCSE) e dal basso (come illusione di autonomia propugnata da quelle che stereotipicamente definiamo piccole e medie imprese, ma che in realtà sarebbe più corretto classificare come aziende satellite in quanto ormai raramente si presentano sul mercato con un prodotto finito). La contraddizione stridente è però che, mentre qui a Bologna si discute di economia globale, di tagli alle pensioni e all'investimento per la sicurezza in un'ottica di crescita

competitiva, 1200 persone all'anno sono vittime di incidenti sul lavoro. Se l'INAIL intervenisse realmente sulla totalità degli infortuni, sia quelli denunciati che quelli sommersi perché occorsi a lavoratori non regolari, e sulle malattie professionali andrebbe in bancarotta.

A stime di tali proporzioni non fa da contrappeso un impegno forte per la prevenzione dei rischi sul lavoro. L'introduzione del concetto di partecipazione e collaborazione di più attori della sicurezza al sistema di gestione aziendale è la proposta del D.Lgs 626. Concretamente questo significa la nascita di figure quali i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza e i medici competenti, e di organismi sui controlli, Organi di Vigilanza e Servizi di Prevenzione e Protezione. E' un passo avanti, ma non è abbastanza: gli investimenti sono scarsi, gli organi preposti al controllo si rivelano spesso inadeguati, i datori di lavoro non sempre si dichiarano disponibili alla collaborazione.

Le principali tematiche da affrontare sono quelle dell'eliminazione del lavoro in nero e irregolare, del diritto a un salario minimo planetario, della qualità del lavoro; gli strumenti si traducono in una maggiore formazione e informazione, nell'aumento dei finanziamenti per la prevenzione e la sicurezza, nella globalizzazione di diritti che interrompano lo sfruttamento selvaggio delle risorse umane e materiali.

ILARIA

DANZANDO SOTTO LA PIOGGIA

Domenica 11 giugno i Rom rifugiati alloggiati da anni, in container, presso il campo di Trebbo (Bo) hanno accolto calorosamente, nonostante

l'acqua scrosciante, gli amici e compagni che hanno risposto all'appello della comunità rom e della rete Contropiani, rispondendo così alle parole d'ordine: "libertà di movimento, solidarietà, accoglienza, diritti per tutti e tutte". Oltre ai residenti del campo, c'erano un centinaio di Rom, amici "gagi" (i non zingari), operatori sociali, attivisti... più tanti "curiosi", frammenti di un universo umano variegato che ancora si sente "di sinistra" e che sta cercando di cogliere, della complessa macchina sociale che rischia di stritolarci tutti, anche gli aspetti che sinora sono stati considerati "marginali". C'è la speranza che le belle giornate come domenica (all'insegna, sì, della partecipazione politica, ma anche piacevoli di cibo e musica) non siano che l'inizio di un'ampia mobilitazione che veda i Rom sempre più protagonisti. Intanto, bello dire un grosso "grazie" agli organizzatori e soprattutto ai Rom che ci hanno accolto tra di loro in amicizia.

DAVIDE RAVERA

Comitato Nazionale Rom e Sinti



PROGRAMMA DI INIZIATIVE, SEMINARI E DIBATTITI

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO: BLOCCIAMO IL VERTICE OCSE! SCIOPERO GENERALE DI CITTADINANZA

- per il salario minimo planetario
- per la libertà di movimento delle persone
- per il libero accesso ai risultati della ricerca scientifica

Contropiani è una rete e reticolare sarà l'articolazione del blocco. Saremo in piazza divisi in gruppi di affinità, ma accomunati all'interno della medesima cornice: pacifici e determinati per bloccare il vertice OCSE.

CON-TESTA-AZIONE NAZIONALE CONTRO L'OCSE

ore 6:
appuntamento in Via Ugo Bassi (angolo piazza Malpighi)
Cercheremo di impedire alla banda dei ricchi di entrare nei palazzi del vertice

ore 5.30:
appuntamento al Teatro Polivalente Occupato, via Imerio, per presidiare dalle ore 6.00 Via Indipendenza (Ass. Ya Basta, Tute bianche, Centri sociali della carta di Milano, Atlantide, T-PO, Livello 57)

ore 10:
piazza San Francesco
FESTA DI MOBILITAZIONE

ore 16:
MANIFESTAZIONE
FINO A PIAZZA MAGGIORE

Noi non aggrediremo nessuno, saremo lì a mani nude e a viso scoperto, ma siamo decisi a non farci sottomerere dalla forza: noi che eserciti non ne abbiamo e non ne vogliamo, sare-

mo in strada con forme di resistenza attiva e nonviolenta e di disobbedinza civile, perché se violenza ci sarà si dovrà sapere da che parte arriva e chi ne porta le responsabilità.

Di fronte alla violenza della macchina militare-repressiva con cui si vuole occupare Bologna, il movimento delle donne, quello pacifista e contro la guerra, quello della solidarietà internazionale, dei centri sociali e l'associazionismo sociale della rete CONTROPIANI invitano la città a mobilitarsi, per dire no al privilegio dei ricchi e dei potenti protetto dall'esercito delle forze di polizia.

GIOVEDÌ 15 GIUGNO:
MULTISALA
via dello Scalo (prima traversa a destra di via Saffi venendo dal centro)

ore 17 - 24:
ELABORAZIONE DELLA
CONTRO-CARTA
- in risposta alla Carta delle piccole e medie imprese che verrà redatta nell'ambito del convegno dell'OCSE. Scriviamo quale globalizzazione vogliamo, descriveremo gli scenari futuri che immaginiamo possibili per un mondo vivibile. Nella Carta confluiranno anche le idee, riflessioni, proposte, emerse dai seminari che fino a quel giorno saranno stati svolti.

A seguire Festa della rete contropiani

VENERDÌ 16 GIUGNO:
SALA DEL BARACCANO
via S.Stefano

ore 21
C'È DA FIDARSI? STORIE,
PERSONE E POLITICI ITALIANI ALLA RIBALTA DELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI.
seminario/incontro coordinato dall'associazione Ex-Aequo di Bologna

NOOCZE TOWN FREE HOSTEL

Presso L57 sottoponte Stalingrado per accoglienza notturna. La sera proiezione del video giornale sulle iniziative delle giornate. Dalla stazione ferroviaria autobus 32 direzione autostazione

EX DORMITORIO IN VIA RANZANI N.4

angolo viale Berti Pichat: accoglienza notturna
Dalla stazione ferroviaria autobus 37 direzione S. Donato



ISTRUZIONI PER L'USO

Da Seattle si è imparato che cambiare il corso degli eventi è possibile, che il treno del neoliberismo, con il suo carico di povertà, sfruttamento e limitazione delle libertà può essere fermato. Ad ogni stazione i passeggeri del treno hanno inventato nuovi freni d'emergenza. Anche Bologna troverà la maniglia giusta; senza darsi in pasto ai media e alle campagne denigratorie mirate a danneggiare l'impatto comunicativo sociale della CON/TESTA/AZIONE.

In linea generale è da evitare qualsiasi comportamento violento: resistenza attiva non violenta. Tra la fuga e la condotta offensiva ci sono tante alternative quante ne è in grado di suggerire la determinazione e l'immaginazione di ciascuno. Scansa la trappola: CON/TESTA. Se non si minaccia e non si usa violenza non si può venire arrestati per il solo fatto di aver partecipato ad una manifestazione sediziosa, foss'anche non autorizzata. Tale tipo di manifestazione pubblica può però essere scelta dall'autorità di pubblica sicurezza anche con la forza, se dopo aver intimato per tre volte il suo scioglimento esso non avviene.

In caso di fermo o di arresto conservate la calma e cercate di comunicarlo al compagno/a o ai compa-

gni più vicini. In ogni caso nominare al più presto un difensore; se non ve lo chiedono fatene richiesta e pretendete che la vostra richiesta venga verbalizzata: la RETE NOOCZE ha approntato una rete protezione medica e legale, che però per essere attivata necessita di un contatto da parte vostra.

Nel caso vi dovessero arrestare, al massimo entro quattro giorni l'avete il diritto di essere condotti davanti a un giudice per la convalida dell'arresto e se del caso per l'effettuazione di un processo per direttissima, cioè un processo che inizia e si svolge a brevissimo termine dall'arresto.

È buona regola non accettare conversazioni informali ovvero rilasciare dichiarazioni senza la presenza del proprio difensore. L'avvocato difensore nominato ha diritto di comunicare con l'arrestato anche immediatamente dopo l'avvenuto arresto o fermo. Cercate sempre di avvalervi al più presto possibile di questo vostro diritto. Potete nominare fino ad un numero di due difensori ciascuno.

Si sono dichiarati disponibili a prestare la propria assistenza legale i seguenti avvocati del foro di Bologna:

-DALL'ANSEN G. 0338/ 2902436
-CATTINI S. 0328/ 2193221
-DONATO L. 0348/ 7368998
-CANTAFIO D. 0368/ 3805595